del. pin. Cimarelli Sculp.

POMPA FUNEBRE CELEBRATA

NELLA CHIESA DI S. PIETRO AD ARAM

IN OCCASIONE DELLA MORTE DEL R.mo PADRE

D. FRACESCO RINALDO GARGANO

Ex -- Generale de' Canonici Regolari Lateranensi, Esaminatore de' Vescovi, ed Abate della Canonica di S. Maria in Valle dell' Isola di Tremiti &c.

DESCRITTA PER COMANDO DEL R.mo PADRE

D. OTTAVIO DE PRADO

ABATE DI S. PIETRO AD ARAM

DEDICATA AL R.mo P. ABATE GENERALE

D. CARLO GRASSI

DE' CAN. REG. LAT.

DAL P. LETTOR TEOLOGO D. ANTONIO ALBAMONTE - SICILIANI PATRIZIO CAPOANO.

IN NAPOLI MDCCLXXVI.

PRESSO I FRATELLI RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Non enim erit memoria ſapientis ſimiliter ut ſtulti in perpetuum. Eccleſiaſtes Cap. 2. ℣. 16.

REVERENDISSIMO PADRE.

E il dolore rende muta la più nerboruta eloquenza, non potrà V. S. Reverendiſſima non compatirmi ora, che con gli occhi aggravati dal pianto, le porgo, ſilenzioſo, con grata mano il preſente libretto. Contiene queſto una eſatta deſcrizione di quanto ſi è fatto nella noſtra Canoni-

ca

ca di S. Pietro ad Aram, per la morte del fu Reverendiſſimo P. Abate Ex-- Generale D. FRANCESCO RINALDO GARGANO, il più prezioſo ornamento della noſtra Lateranenſe Congregazione. Ad eternare intanto la memoria di un Uomo, che tra gli altri luminoſi ſuoi pregi, era congiunto a V. S. Reverendiſs. con dolci nodi di amicizia inalterabile .... Ma (oh Dio!) ed Ella ancor piange? Ah meſcoliamo inſieme le lagrime, mentre io con profondiſſima venerazione le bacio le ſagre mani.
Di V. S. Reverendiſſima.

Napoli 26. Febraro 1776.

Umiliſs., Devotiſs., Obligatiſs. Servidore, e Suddito
D. Antonio Albamonte - Siciliani.

POichè piacque al Sommo Dio, Padrone Supremo della vita, e della morte degli Uomini, nelle mani del quale sono le nostre sorti, di chiamare a se il Reverendissimo P. Abate *Ex-Generale* della Congregazione Lateranense D. Francesco Rinaldo Gargano, Esaminatore de' Vescovi, ed Abate della Canonica di S. Maria in Valle della Isola di Tremiti &c., Uomo per nascita, per Sapienza, e per decoro incomparabile, la di cui perdita ha involto nel più triste profondo dolore, non che la Nazione Napoletana, ma ancora tutto l'ordine Lateranense interamente; si farebbe un manifesto torto al pubblico, se si privasse della notizia di questo grand' Uomo, e delle pompe funebri, che si celebrarono nella Chiesa di S. Pietro ad Aram de' Can. Reg. Lat., per eternarne la dolce preziosa memoria.

Accaduta la luttuosa deplorabilissima morte del medesi-

mo nella mattina de' 24. Gennaro alle ore 13, ed un quarto, per una fiera Idropisia di petto, dopo le lunghe inconsolabili lagrime di tutta la Comunità, ed il lutto universale de' suoi ragguardevoli Amici, volle il Reverendissimo P. D. Ottavio de Prado Abate di governo di questa Canonica, che si celebrassero con tutta la maggiore magnificenza, e pompa quelli Uffizj di Religiosa pietà, che si sogliono tributare dopo la morte alle Anime grandi. Fu perciò fatta apparare a bruno la Chiesa fino al cornicione, ch' era poi coperto da passo in passo di lama d' oro, e lutto, con ordine, e semetria, con frange d' argento; ed i pilastri alluttati anch' essi perpendicolarmente, avevano nel mezzo una tela di lama di argento da cima al fondo con frangia rabescata di nero ed oro a' due estremi. Senonchè alla parte superiore de' detti pilastri, il Direttore dell' Apparato fece vagamente intrecciare alcuni veli gialli, e rossi, che formavano nel loro genere una vista, quanto seria, altrettanto magnifica, e di buon gusto. Ogni arco poi delle Cappelle, a tenore del disegno, con parati disposti a festoni, e con l' istesso intreccio di veli sostenuti da tre puttini di argento, dava un risalto all' adobbo, che veramente ha riscosso l' applauso, e l' ammirazione di tutta la Città, prevenuta ad entrar nella Chiesa, e dal flebile suono delle Campane, e da un panneggio di lutto, e lama d' oro, che conteneva nel mezzo una Iscrizione affissa sopra la porta della Chiesa, che signoreggia la piazza, parto della chiarissima penna del Reverendissimo P. Abate D. Arcangelo Sorrentino (il quale nel corto spazio di tre ore, compe-

pose

pose questa, e le altre quattro, che si leggevano intorno al superbo Mausoleo, come si dirà in appresso) Confessore delle Nobili Dame del Monastero di S. Maria Regina-Cœli Canonichesse Regolari Lateranensi, Uomo troppo conosciuto in questa Metropoli, per dottrina, erudizione, Sagra eloquenza, per vivacità d'ingegno, e singolarmente per la dolce amorevolezza verso la Religione nel promuovere il vero bene della medesima, onde è divenuto la cara delizia di tutta la Nazione Napoletana. Se un Filosofo darà un giorno l'ultima mano ad un Trattato di Astronomia,

Forse chi sà, che la presaga penna
Osi scriver di lui, quel ch' ora accenna?

Ecco intanto la Iscrizione sopra la porta, la quale con fedeltà si trascrive.

D. O. M.

QVISQVIS . INGREDERIS . LVCTVM . ADSPICE .

CANONICI . REGVLARES . LATERANENSES

TRISTANTVR .

HONOS . DECVS . IVCVNDITAS . VNIVERSAE . CONGREGATIONIS

INTERIIT .

AD . SVPERNA . CONSCENDIT

FRANCISCVS . RAYNALDVS . GARGANVS

BIS . EX-GENERALIS . ABBAS

NVNC . DEFINITOR .

CHARITATE . ERGA . SVOS . ABVNDE . CHARVS

PRV-

PRVDENTIA . AMABILIS
ELEEMOSYNIS . PROFVSVS
VERE . PRAESVLVM . EXEMPLAR .
FORMA . GREGIS . SVI
OHIMEN ! OBIVIT .

Nel mezzo della Nave della Chiesa sorgeva un superbo Mausoleo di figura Ottagona, disegno del Celebre Signor D. Giuseppe Vecchietti Ingegniere di questo Monastero. Era il Mausoleo disposto per modo, che entrandosi nella Chiesa, si osservava una magnifica scalinata con le sue balaustrate laterali, guernite di dodici splendoi i di argento a sette lumi, mentre ad ogni angolo dell' Ottagono eravi situato un altro splendore di argento, anche a sette lumi. Per la scalinata si ascendeva al primo ordine della machina. Questo primo ordine veniva sostenuto da otto colonne scannellate di ordine composito di altezza palmi 21, con dodici pilastri, e quattro modiglioni, tutti con suoi cornicioni dorati, e per ornare i modiglioni, vi si vedevano quattro splendori di argento, ciascun de' quali conteneva nove fiaccolotti. Sopra i modiglioni, e colonne girava un soprasesto di palmi quattro, e su di esso vi erano otto giarroni, e quattro candelabri a nove lumi. Il secondo ordine della macchina era formato da quattro Centoni di palmi quindici, adornati da otto candelabri a nove lumi, ed a' vuoti vi si trovavano quattro Tabelloni con le Iscrizioni, fra un bellissimo gruppo di puttini di argento, e di veli gialli e rossi contornati da lutto, e lama d' oro. Il terzo ordine si componeva da quattro Centine

tine indorate di palmi ſei , e da quattro Cimmaſe di palmi quattro, adornate di candelabri a ſei lumi . Quattro piramidi, di altezza palmi ſette facevano cima a tutto il mauſoleo , il quale poi in ſoſtanza rappreſentava un Tempio , la dicui covertura era in forma di corona . Nel mezzo del primo ordine eravi una contropiramide , che formava un letto alla regale, di altezza palmi ſedici , co' ſuoi menzoloni , e pediſtalli indorati . Su del letto ſtendeaſi una Coltre di velluto cremiſi ricamata in oro, con guſto veramente particolare, ed a' quattro termini, vi erano quattro fiocconi d' oro , ch' erano ſoſtenuti da quattro Scheletri con falce in mano . Sopra la coltre poſava la bara, che conteneva l' onorato Cadavere, veſtito con abiti pontificali Violacei ricamati d' oro , e con Mitra , e Paſtorale .

Un altra ſcalinata ſimile alla già deſcritta , era fatta dall' altra parte della Macchina verſo l' Altare Maggiore . Il Catafalco era ricchiſſimo di fiaccolotti innumerabili , che ſorprendeva aſſolutamente i ſpettatori , e ſul proſpetto vi ſi vedevano le armi gentilizie della famiglia Gargano ſopra le Iſcrizioni , le quali erano quattro , ben contornate da lutto , lama d' oro , con frange di nero rabeſcate in argento , e veli roſſi e gialli . Eſprimeva la prima la edificantiſſima umiltà del fu P. Abate , nel rinunciare al riſpettabiliſſimo Veſcovato della Cava conferitoli dalla Santità di Clemente Papa XIII. di felice memoria , e lo zelo ancora ſu l' eſame de' promoſſi a' Veſcovati , ragguardevole carica conferitali dal Sommo Pontefice Clemente XIV. di onoratiſſima rimembranza . Il tutto ſi eſponeva egregiamente così D.O.M.

D. O. M.

CAVENSI . EPISCOPATV . ABDICATO
REGNANTE . PONTIFICE . MAXIMO
CLEMENTE XIII.
A . CLEMENTE XIV.
EPISCOPORVM . EXAMINI
PRAEFICITVR .
VT . QVI . HVMILITATE
EPISCOPALE . PONDVS
ANGELICIS . HVMERIS . FORMIDANDVM
EXHORRVIT
PARI . ZELO . IN . SECERNENDIS . EXAMINANDISQVE . EPISCOPIS
DIGNOSCERETVR .

A mano deſtra del Mauſoleo, ſi aſſegnava la ragione, per cui l' Eroe defunto aveſſe umilmente rinunciato al Veſcovato della Cava: E per verità, tra gl' altri motivi, che adduſſe a Clemente Papa XIII., vi fu anche queſto, cioè, che non aveva cuore di abbandonare la Religione, quando appena per la ſeconda volta era ſtato eletto Abbate Generale. La Iſcrizzione era la ſeguente

D. O M.

VIX . ABBAS . GENERALIS . SECVNDO . ELECTVS
CLEMENTIS XIII. MVNIFICENTIA
CAVENSI . EPISCOPATV . AVCTVS
DIGNITATEM

HI-

HVMILITATE . ET . PIETATE
ERGA . SVOS . ILLICO
ABDICAVIT.

Fra un belliſſimo intreccio di puttini di argento, e veli a color bianco, e roſſo a mano ſiniſtra, leggevaſi un' altra Iſcrizione, nella quale veniva deſcritta la ſomma ſollecitudine del fu P. Abate Gargano, il quale, benchè foſſe oppreſſo da' moltiplici affari del ſuo Definitorato per la Provincia del Regno, e della Toſcana, non ricusò per queſto di accettare Badía di Governo, e con impareggiabile vigilanza direggerla per modo, che non ſi pentì mai la Canonica di S.Maria in Valle di Tremiti di averlo per Superiore: Eccone le proprie parole

D. O. M.

ETSI . VNIVERSAE . PROVINCIAE
REGNI . ET . HETRVRIAE
VIGILI . CVRA . VT . DEFINITOR
PRAEESSET;
PRAESVLATVM . TAMEN . CANONICAE
S. MARIAE . TREMITARVM
SIC . SVBSTINVIT,
VT . NIHIL . IPSAM . SPIRITVALI,
TEMPORALIQVE . COMODO . DEFVISSE
POENITERET .

E finalmente alla parte di dietro del ſuccennato Mauſoleo leggevaſi la ultima Iſcrizione inſultante la morte, graziosamente concepita, che eſprime lo ſdegno dell' egregio Au-

tore, ed il dilui brillante pensiero: Eccola fedelmente trascritt a

D. O. M.

HEV . MORS ! PARCIS . MORTE . DIGNIS
TOLLIS . QVOS . VIVERE . MVLTORVM . ERAT . VITA .
QVAE . NVNC . VICTORIA . TVA
DVM . CANONICI . REGVLARES
PLORANT
ORDINIS . MONIALES . OBSERVANTISSIMAE
LVGENT
AMICI . VNIVERSI
MAGNATES . PRAESVLES . PVRPVRATI
MORTE . FRANCISCI . GARGANI
EJVLANT !

Nella mattina di Giovedì 25 del mese di Gennaro a buonissima ora, essendosi aperta la Chiesa, s' incominciarono a celebrare i suffragj per l' anima del Prelato defunto. A man dritta della Chiesa, quasi da un lato della macchina, sino al pilastro maggiore, che da una parte sostiene l' arco grande, si vedeva una famosa Orchestra tutta coperta di gramaglie, e lama d' oro proporzionatamente distribuita, con frangia di argento. Furono chiamati i più scelti Musici di questa Città, ed i più bravi Suonatori da corde, e da fiato, che vantà il Regno dell' armonia: E per verità ognuno disimpegnò per modo la propria parte, che potrà benissimo darsi Orchestra

ſtra più numeroſa, ma con difficoltà ſe ne ritroverà un' altra più valente. La muſica fu di D. Gennaro Manna eccellentiſſimo Maeſtro di Cappella Napoletano, che ſerve queſta Chieſa, ed il medeſimo fece eſeguire egregiamente le ſue compoſizioni, le quali accompagnavano la luttuoſiſſima pompa, fomentando in tutti la triſtezza, e l' dolore. Si cantò dunque tutto l' Ufficio de' morti in muſica, e nel tempo medeſimo furono celebrate innumerabili meſſe baſſe con generoſa limoſina in dilui requie. Se non che alle ore dieciſette, radunatoſi tutto il Capitolo, ſi calò in Chieſa, per cantare la Meſſa in Pontificali. Fu invitato a celebrarla il Reverendiſſimo P. Abate di S.Agnello D.Antonio M. Amato de' Canonici Regolari del SS.Salvatore, ſecondo coſtumaſi in tali emergenze, aſſiſtito da quattro Abati Lateranenſi in mozzetta, e da tutti i Canonici di S. Pietro ad Aram. Terminata la meſſa pontificale, ſalì in pulpito, parimente coperto di nero con frangia di argento e lama di oro, il P. Lettor Teologo D. Antonio Albamonte-Siciliani, e recitò la ſeguente Orazione funebre ad una numeroſiſſima udienza di perſone, ſpettatrici della lugubre pietoſa pompa. Queſta orazione ſi dà alle ſtampe, malgrado le replicate ripugnanze del ſuo Autore, il quale addolorato, confuſo, e ſemivivo, per eſſerſi ritrovato preſente al triſte ſpettacolo, la compoſe nel ſolo ſpazio di otto ore. Si proteſta perciò, che avendo dovuto ubbidire agli autorevoli comandi del ſuo Superiore, la dà fuori tale quale la recitò, per queſte ragioni: I. per non tradire il pubblico, non eſſendo carattere di un Uomo di onore, e di

ſincero Filoſofo, una coſa dire, ed un altra ſtamparne, II., perchè non ha cuore di andare rimeſcolando di bel nuovo un fatto, che per ben tre volte lo riduſſe al pianto, anche ſopra del pulpito: III. perchè lo ſteſſo diſordine, e ſconcerto delle idee, in cui ſi ritrovò, quando la ſcriſſe, ſia autentico teſtimonio di quel dolore, che provò per la perdita di un uomo veramente adorabile, e ſuo dolciſſimo Amico, IV. perchè ragguardevoli Amici coſpicui per naſcita, e per dottrina, così l' hanno conſultato. Del reſto poi, ſi contenta di pregare con Orazio (*Epiſt. 6. lib. 1.*) chiunque rivolge queſte carte

. . . . . Si quid Noviſti rectius iſtis
Candidus imperti: Si non, his utere mecum

ORA-

ORAZIONE FUNEBRE

Adeptus eſt gloriam in Converſatione gentis,
(Eccl. Cap. 50.) *& acutus inventus*
eſt in judicio, atque in conſpectu
Potentium admirabilis. Sap.8.

Viſta di queſta orrida funerea pompa, ultimo contraſegno del noſtro viliſſimo frale, e monumento deſolato del noſtro cordoglio, ſu della quale, eſanime, morto, ed eſtinto ſen giace il Reverendiſſimo Ex- Generale FRANCESCO RINALDO GARGANO il più prezioſo ornamento della noſtra Lateranenſe Congregazione, Eſaminatore de' Veſcovi, ed Abate della Canonica di S. Maria in Valle di Tremiti, io non ſaprei, come raffrenare il mio pianto, e come nel tempo ſteſſo appreſtare confortamento a'voſtri ſoſpiri. Ahime! io mi ſmarriſco, e mi perdo: e ſe è vero, com'è veriſſimo, che talora più di qualunqueſiaſi doloroſa teſtimonianza, moſtra l' ecceſſo della pena un grave ſilenzio, ed un

un dirottissimo pianto, crederei forse di riuscirvi meno gravoso, se io confondessi con Voi le mie lagrime, e tutt' insieme mescolassimo li addolorati sospiri, appunto come gli Amici di Giobbe, i quali al vederlo su di un fetido schifosissimo letamajo, silenziosi, taciturni, e piangenti, dèll' afflittissimo animo loro appalesarono l' acerbo infelicissimo sentimento. Eh sì, che la sua perdita merita inalterabilmente d' esser compianta, non che da' spiriti più elevati e sublimi, ma dippiù ancora da tutti i Cuori disposti per la virtù, e prevenuti. Debbo io infatti parlarvi di un uomo, di cui sembra, ch' espressamente favelli l' Ecclesiastico: *Qui adeptus est gloriam in Conversatione gentis, & acutus inventus est in judicio, atque in conspectu potentium admirabilis*. Senonchè egli è vero, ch' è debito del nostro dovere, mettere in chiaro luminoso aspetto la rarissima dilui virtù sempre solida, sempre costante, che forma poi il raggiante carattere delle Anime grandi; ma è verissimo ancora, o Signori, che da me non occorre sperarlo, sì per il corto giro di otto ore, in cui ho dovuto abbozzare il suo elogio tantoppiù debole, fiacco, e languente, quantoppiù, che io mi son ritrovato presente alla estrema sua disgrazia, e dopo di averlo purificato nel sangue dell' Immacolato Agnello,

lo, benedetto, e confortato al gran paſſo, con le mie mani gli ho chiuſi gli occhi, ed ho raccolto benanche i ſuoi aneliti, ed i ſuoi eſtremi reſpiri; sì perchè non ho Cuore di ritoccare una piaga, che ormai nel mio petto è troppo acerba, e profonda. Hanno un bel dire i Filoſofi della Stoa, allorchè pretendono, trovarſi nell' uomo una robuſtezza capace a calmare interamente un animo lacerato da innumerabili pene: e ſe l'aſtuto Democrito tutti gli avvenimenti del Mondo, anche più triſti, e ferali dileggiava col riſo, Voi ben ſapete, o Signori, che queſto, o fu effetto di orgoglioſa alteriggia, o di ridevole ſtupidità provenuta da un cuore inſenſibile. Or dunque ſe piacque al gran Dio de' noſtri Padri di troncare lo ſtame della prezioſa vita del Reverendiſſimo Prelato Gargano (per quanto il mio diſordine, e lo ſconcerto delle mie idee permettetonmi) io poſſo dirvi, che per quel che fece, ed operò in ſeſtantaquattro anni *explevit tempora multa*, e che perciò volle il Sommo Creatore coronare nel Cielo la dilui virtù, perchè *placita erat Deo anima illius*. Ecco intanto, come pretendo queſta mane ſviluppare il mio penſiero nel teſſerne brevemente l'elogio. Io vi farò vedere, che il P. Abate Ex-Generale Gargano fu da Dio altamente diſtinto, e per i ſuoi

i ſuoi luminoſiſſimi talenti, mercè de' quali ſi acquiſtò gloria nella Converſazione delle genti, *qui adeptus eſt gloriam in converſatione gentis*, e ſarà il primo punto: fu altamente diſtinto da Dio, per l'acutezza nel giudicare, e lodevolmente reggere per ben due volte da Supremo Generale la Congregazione Lateranenſe, onde anche preſſo i Potenti divenne ammirabile: *acutus inventus eſt in judicio*, *atque in conſpectu Potentium admirabilis*, e ſarà il ſecondo punto. Anima Grande, che nel Cielo (come per i meriti di Gesù Chriſto io lo ſpero) già regni: deh tu laſcia per poco que' ſentimenti di profonda umiltà, che tanto nel mondo ti abellirono! Tu perdona l'ardimento di un figlio, che avendo voluto mille volte in Letterarie Adunanze teſſerti degno ſerto di laude, generoſamente lo ricuſaſti: Accetta almeno queſto ultimo atteſtato del mio oſſequioſo riſpetto, che contiene in ſe la profondiſſima ſtima di tutta la noſtra Napoletana nazione, alle quale deſolata, meſta, ed afflitta; ſai di Te, che le reſta? Io te lo dirò: Il deſiderio, il pianto . . . .

I. A formare una giuſta idea dell' argomento propoſto, ed a ſegnare le vie più facili, ed agevoli, per rilevare lo ſpirito, e l'indole del primo carattere del Reverendiſſimo P. Abate Gargano, è neceſſario prima pre-

premettere, che i vasti talenti dalla Provvidenza eterna qua giù mandati, per far risaltare la infinita sua gloria, se non sono ordinati poi a ricondurci al Sommo Padre de' lumi, dal quale al frasegiar di S. Giacopo, ogni bene perfetto discende, resteranno questi avviliti, depravati, e corrotti dal lievito, e dal fermento della malizia, e della cervicosa superbia; sicchè non solo saranno di scandalo a' buoni, ma diverranno ancora modelli di maloprare a' Cattivi, cose tutte, all' argomentare del Grande Agostino, che deturpano nell' Uomo la bella imagine, che il Sommo Facitore ispirò nel dilui volto col fiato. Ma quando poi que' lumi, che Dio dona alle Anime, si diriggono nella Conversazion delle genti a promuovere negli altri il vero bene, e ad evitarne il male, allora infallantemente, o Cristiani, cotesti lumi rendono l' Uomo troppo prezioso alla Società, alle decorose moderate adunanze.

Che di simiglievoli proporzionati talenti, per ottener questo fine, stato fosse dotato il ragguardevole Prelato defunto, io non saprei, come tacerlo, senza far torto alla evidente sperienza, come Voi stessi fondatamente conoscerete da' brevi tratti della preziosa sua vita. Ma non credete già, miei Signori, che io voglia perdermi a narrarvi tutta interamente la serie de-

gli onorati ſuoi anni . Baſta ricordarvi ſoltanto , che nato da Nobile, e Coſpicuo Sangue in Barletta , ed educato con vigilante amoroſiſſima cura dagl' Illuſtri ſuoi Genitori , giunta finalmente quella età , in cui un Coſtumato Giovane è nel grado di diſtinguere , e diſcernere , mercè il favor del Cielo , quale ſtato li convenga, traſcelſe il noſtro Eroe di veſtir l' Abito Santo fra' Canonici Regolari Lateranenſi in queſta Canonica di S. Pietro ad Aram , dove , terminato l' anno del ſuo Noviziato eſemplarmente , profeſsò nella maggiore ilarità di Spirito l' antichiſſimo noſtro Iſtituto . Siccome però la vivacità, la grazia , e la robbuſtezza del ſuo feraciſſimo ingegno erano un dolce amabiliſſimo incanto per chiunque l' aſcoltava parlare, i noſtri glorioſi Maggiori fondando liete ſperanze ſul medeſimo , e promettendoſi da eſſo nobili palme , lo allontanaron da Napoli , e lo ſpedirono a Lucca , affinchè ne' Sagri Studj della Teologia ſi eſercitaſſe, ſotto la direzzione di Valenti Profeſſori , che nella Canonica di S. Frediano con ſomma riputazione leggevano . Ed oh! con qual piacere, e tenerezza era in quella Repubblica univerſalmente amato, e da' Religioſi, e da' Patrizj, e da' Cittadini! Era allora quel tempo, in cui per dottrina, e pobbità l' impareggiabile Rev.

P. Aba-

P. Abate D. Angelo Barſotti da Supremo Capo governava la Congregazione del Laterano. Al vedere la dolce fiſonomia del noſtro Gargano, la ſopraffina perſpicacia per le ſcienze, lo ſpirito vivace, la profondità del ſuo ingegno, ed i rapidi voli de' ſuoi ſublimi talenti, compiuto appena il corſo de' ſtudj Santi, a pieni Voti di plauditiſſima elezzione lo deſtinò Lettore di Filoſofia in quella Cittá, dove poi per ragione d'impiego dovè dare alte continuate riprove di Sapienza, di recondita erudizione, e di ſcelta dottrina.

Senonchè quel povero Agricoltore, che dopo innaffiata una pianta, nel vederla verdeggiante, e rigoglioſa, carica tutta di odoriſſimi fiori, onde ne ſpera ubbertoſa raccolta, ſe mai, dopo il corſo di varie lune, ingiallite oſſerva le foglie, ed avvizziti i fiori, qual' aſpra doglia, qual diſpiacente rammarico non lo ſorprende? Tale fu appunto, o Signori, l'acerbo dolore del P. Generale Barſotti, quando ſi avvidde, che il ſuo diletto Gargano cominciò a patire forti incomodi nella ſalute. O foſſe la indefeſſa applicazione alle ſcienze, o per dir meglio, diſpoſizione del Cielo, che voleva render queſt' uomo la Delizia del Mondo, e l' Genio grande del Laterano, non potendo ulteriormente fermarſi in Lucca, ſi portò a Firenze, per eſercitare

tare colà il difficile laboriofo impiego di Vicario, e di Maeftro de' Novizj. Bella e Vaga Firenze, deh perchè tante e tante miglia da me fei lontana! Giufto Cielo, io quì vorrei, che Tu a quefta Nobiliffima Udienza narraffi, quanto di Amabile e grande trovafti da ammirare nel ragguardevole noftro Defunto! Lo diranno almeno, ma con gli occhi aggravati dal pianto, i Nobiliffimi Generofi Cavalieri Salviati, Corfini, Strozzi, Riccardi: lo diranno i Cittadini, lo diranno i Plebei, che lo connobbero: lo dirà finalmente quello Illuftre efempio de' Prelati di S. Chiefa Monfignor Arcivefcovo Incontri, col quale io favellando, fon quafi fette anni, non poteva faziarfi di ripetere i termini fteffi del prudente graziofiffimo dilui ragionamento.

Ma eccovi, o Signori, che io già m' incontro nelle prove del propofto argomento. Dico dunque così. L' acquiftar gloria nella Converfazione delle genti, non è già quel renderfi piccantemente faceto ne' difcorfi, ne' quali fovente, o trafcorrerà la licenza ne' termini, o la efattezza del Criftiano coftume fe ne rifenta. In qualunque fiftema vogliam noi efaminare la origine delle Converfazioni, o nello ftato politico, o nel filofofico, o nel morale, certa cofa è però, che

che essendo gli Uomini uniti insieme, sia per amore, sia per timore, se le Conversazioni, ed i trattenimenti sono ordinati a promuovere il bene, e ad arrestare il male, allora debbono per necessità riputarsi profittevoli, e preziosissime. Or tale fu lo scopo del Reverendissimo Gargano ne' facondi prudentissimi suoi ragionamenti. Sapendo esso difatti, che un vero Ecclesiastico, al fraseggiar di S. Paolo nella Epistola agli Ebrei, non è altrimenti situato in mezzo al suo Popolo, se non se per applicarsi con ogni serietà, a quel che riguarda il culto di Dio, ed il decoro del Tempio, e del Santuario, procurava indefessamente di allontanare da' recinti del Propiziatorio e dell' Altare i vani secolareschi rumori, con adattar le sue massime alla Severa Ecclesiastica Disciplina. „ Se gli obblighi (diceva spessissimo) di ogni Cristiano sono „ molti, or quanto maggiori saranno quelli de' Religiosi? Essi con la grazia particolare della Vocazione son chiamati da Dio, e segregati nella sorte „ del Ministerio, per piangere fra il Vestibulo, e „ l' Altare i peccati del popolo, e per implorarne il „ perdono: Se mancasi a tal dovere, *qui erunt homines, per quos a Vobis error auferatur, cum Vos elegerit Deus, per quos errorem auferat ceterorum?* Guar-

„ dia-

„ diamoci di diventar ſale infatuato, mentre a que-
„ ſto non rimane altra coſa, che di eſſere da piè vil-
„ no calpeſtrato, e contuſo. „

Qual maraviglia poi, ſe divenuto autorevole Capo della Religione per ben due volte, foſſe ſtato rigoroſiſſimo, ed anche (ſe può dirſi) nella diſciplina ſevero? Troppo ad eſſo era noto, che le leggi le più rigoroſe, coll'andar del tempo vengono da loro ſteſſe ad indebbolirſi, e talora ancora a diſtruggerſi. Premendoli dunque di far vigoroſamente reggere, e mantenere la diſciplina del Chioſtro, era neceſſaria illazione il moſtrare rigore, quale poi alla fin fine tendeva al mantenimento della gloria di Dio, ed alla edificazione del proſſimo. Eppure (il credereſte?) Eppure col ſuo dolce facondo parlare, ſapeva per modo indorare il rigore, che anche dopo la ripulſa delle preghiere umiliateli, per le ſue affettuoſe maniere, conveniva ringraziarlo di aver negato il permeſſo. Senonchè guardi il Cielo di ſupporre, che le converſazioni ſue foſſero ſtate ſempre, o tetre, o nojoſe. Dotato di vivezza, e grazia, com' eſſo era, elegantiſſimo nelle eſpreſſioni, gradevole nel porgere, amabile nella condotta, non poteva, che riuſcir graditiſſimo il trattenerſi con eſſo; E come il lio-

lione, dalla bocca del quale, se una volta ne uscì la fierezza, in altra circostanza se n' estraè il mele, come per Enimma fu proposto a Sansone, così egualmente l' Eroe Defunto; sapeva sì fattamente temperare col dolce l' amaro, che se di Orfeo finse la favolosa antichità il tirarsi dietro, per la dolcezza della sua lira, anche le selve, di Gargano però a buona equità si può dire, che parlando, si portava il cuore de' circostanti. A tale proprietá sì luminosa, e splendente, accoppiava la più amica dolcissima carità. Non v' era pericolo, che la vedova, o il desolato pupillo non fosse largamente soccorso ne' suoi bisogni. Intenerito alle miserie altrui, trascurò piuttosto sestesso, che vedere i suoi simili oppressi dall' importabile peso delle calamità, delle indigenze (1).

Lo sa Roma, sì la gran Roma, che fu il bel teatro, ed il vasto campo delle sue glorie. Colà fu conosciuto dal gran Pontefice BENEDETTO XIV, il quale restando incantato alle dilui savie profittevolissime conversazioni, si degnava di accorglierlo con cordiale familiarità alle sue private adunanze: E se le disposizioni del Cielo non fossero state al Vicario

di

(1) E troppo noto a questa Città, quanto in tempo della carestia fece il P. Ab. Gargano in sollievo de' poveri.

di Gesù Cristo contrarie, e diverse, non sarebbe mancato al Gargano, e l' oro, e l' ostro. Lo conobbe CLEMENTE XIII, allorchè attonito alla cognizione di un tal Uomo, lo innalzò alle Mitre più cospicue di questo Regno (2). Lo conobbe CLEMENTE XIV, quando lo creò Esaminatore de' Vescovi; lo conobbe finalmente il Regnante Visibile Capo della Chiesa Sommo Ecumenico Pastore PIO VI, il quale nel passato mese di Agosto lo desiderava a Roma a tutt' i patti. Ma l' amabilissimo P. Abate Gargano, riconcentrato nella profonda sua umiltà, ardente di amore per la sua Religione Lateranense, e per i suoi cari figli, si contentò piuttosto di rinunciare alle Mitre di Otranto, di Matera, di Cassano, e della Cava, che staccarsi dalla cara sua Madre, e dagli amatissimi suoi Fratelli. In somma, in somma il ragguardevolissimo Prelato *adeptus est gloriam in Conversatione gentis*, perchè, e Sommi Pontefici, e Cardinali, e Patriarchi, e Prelati di qualunque sfera, non si stancarono, non si arrestarono di onorarlo, di rispettarlo, di favorirlo per modo, che il credito, e la riputazione del P. Aba-

(2) Se quì non si riferisce tutto il colloquio, ch' ebbe il Reverendissimo Gargano col Papa, quando fu decorato del Vescovato della Cava, è perchè a Piacenza nel giorno 17 Settembre 1765 fu comandato all' Autore di non parlare mai di simile Istoria affidata alla dilui onestà.

Abate Gargano non così facilmente potrà dal tempo ſcancellarſi dalla memoria di chi lo trattò, lo praticò, lo conobbe. Nobiliſſimi ſuoi Amici di Napoli, qual ſarà mai voſtro ineſplicabil cordoglio, nel funeſto riſcontro, che avrete della ſua morte? Deh! Se bramate un Compagno, che unitamente a Voi compianga ſimigliante ſventura, volgete sì, volgete gli occhi ſopra l' afflitta noſtra Comunità, e diviſarete ognuno, che fra i pianti, i ſinghiozzi, e gli addolorati ſoſpiri va ripetendo flebilmente, eſſer morto colui, che *adeptus eſt gloriam in Conſervatione gentis.*

II. Sebene? Ahime! non ſolo è da deplorarſi tal perdita, perchè è mancato un Uomo da Dio altamente diſtinto nella Converſazion delle genti, come vi hò dimoſtrato, ma moltoppiù, o Signori, perchè vien meno oggi alla Congregazione Lateranenſe colui, che fu preſcelto per la ſua giuſtizia ad eſſere ammirabile, anche preſſo i Potenti: *acutus inventus eſt in judicio, atque in conſpectu potentium admirabilis.* Udite, come lo dimoſtro. La giuſtizia generalmente conſiderata in ſe ſteſſa, altro non è, che una rettitudine interna, per mezzo della quale l'uomo bene ſi ordina verſo di Dio, e del proſſimo, ſecondo le leggi eterne invariabili. Se poi la Giuſtizia ſi eſamina a tenore di quelle

 idee,

idee, che gli uomini adattano a tal nozione, vien definita: *Constans, & perpetua voluntas jus suum unicuique tribuendi*. Or in questo secondo aspetto riguardato esattamente il sublime P. Abate Gargano, qual dubbio mai, che non sia stato arricchito da Dio dello Spirito della Giustizia, Spirito acuto, e penetrante, col quale per lo spazio di quasi ventidue anni, tutta la Religione governò giustamente? Premetto però alla dimostrazione dell' argomento, che siccome la sola virtù forma tutta la forza, e la sicurezza delle leggi, al dire de' morali Filosofi, così ella solo può produrre quell' ordine in qualunque governo, dal quale poi deriva la pubblica felicità: Imperciocchè allora opera la virtù, egualmente nell' animo di chi comanda, che nello spirito di chi ubbidisce, e da simigliante armonia, viene a formarsi la esattezza, e la pace. Supposta questa verità, ch' è tanto chiara, quanto puó essere qualunque matematica dimostrazione, io prego tutti quelli, ch' ebbero la sorte di trattar da vicino l' Eroe Defunto, ad andarne seriamente indagando tutt' i suoi andamenti: Essi quì dicano, qual virtù in genere di Governo pienamente non possedesse. Se al dire de' più famosi Legislatori di Lacedemonia, di Atene, di Sparta, di Roma; se (per dir meglio) all' argomentar dell'

dell' Angelico Dottor S. Tommaſo, la Prudenza è la più ferma baſe per regolare la ſocietà, io quí sfido il mondo intero a rinvenire un Uomo, il quale piú del P. Abate Gargano ne foſſe dotato. Se ſopraffino diſcernimento ricercaſi, per non reſtare facile preda della calunnia, e dell' impoſtura, come altra volta ſi vide colà nell' Aſſiria, un ſuperbo Amanno, che ad Aſſuero dipinge, come nociva all' Imperio la Religion degli Ebrei, per opprimere a queſto modo un Mardocheo innocente; io non ſaprei, ſenonchè additarvi il Defunto Gargano, il quale con occhio avveduto, e penetrante ſapeva sì bene eſaminare il volto degli Uomini, che non era ad eſſo difficile indovinarne i ripoſti penſieri; ſe Giudice imparziale cercate, il quale non ſi faccia leggiermente tirare dalla prevenzione, o dall' impegno, chi puó paragonarſi a Gargano perfettamente? „ E neceſſario (diceva) camminar ſem„ pre per le vie rette, poichè le ſtrade non buone „ andranno prive delle benedizioni di Dio, e per con„ ſeguenza lontane dal deſiderato effetto: E' debito del „ Superiore (ſoggiungeva) di accoglier tutti con pa„ terna amorevolezza: perchè, dunque, invece di mo„ ſtrare fiducia nel Padre, ſi ha da far pompa di un bia„ ſimevol contegno? Quando io nella Giuſtizia, e nella

 „ Ca-

„ Carità poſſo farvi contenti, allora Io egualmente che Voi *ſedebimus in pulchritudine pacis* , *& in tabernaculis fiduciæ* „ . Che più? Nemico della prepotenza, e della oppreſſione, ſoffriva malgrado di aſcoltarne il Nome: Sicchè per due volte, ch'ebbe in mano le redini della intera Lateranenſe Congregazione, a proporzione del merito fu dato il tutto a ciaſcuno. Se finalmente ſi deſideri un uomo diſintereſſato, lo fu, ſenza conteſa, il Prelato Gargano, il quale anche picciole bagattelle ricuſava, ma con proprietà con decoro, e ſenza affrontarne il Donatore, dicendo: *Nolo veſtra* , *ſed Vos* .

Io non vi dico però, che foſſe ſtato ſempre, e poi ſempre così eſatto nella Giuſtizia del governo, che talora non ſi foſſe abbacinato in certi incontri. Alla fine era un uomo, e niente di più, e per conſeguenza ſoggetto a' pregiudizj, ed alle illuſioni: Vi dirò nondimeno, che anche negli errori medeſimi ſeppe moſtrare Giuſtizia, perchè ſua fida guida fu ſempre la ragione, la quale, ſe falſa, arrivò con l'apparenza talvolta a maſcherarli la verità, pure allorchè la conobbe, o ſeppe correggere il male, o prevenirne almeno le conſeguenze, nel che oſſervate di paſſaggio, o Signori, la dilui docilità tanto neceſſaria, ma altret-

trettanto preggiata poco nella ſcienza del governo. Tutta queſta larga dote di virtù, unita a quelle altre, che nella prima parte vi dimoſtrai, non potevano non renderlo ammirabile a' Principi ſteſſi, ed a' Regnanti illuminati della Nobiliſſima Italia. E quì tralaſciando li onori ſingolariſſimi fatti a Gargano dalle Sereniſſime Republiche di Genova, di Lucca, e di Venezia, dove particolarmente il Sereniſſimo Duce Moccenigo, nel riſpondere in publico Maggiſtrato ad una ſua grazioſa parlata, con egual prontezza, e maeſtrìa, ſeppe conchiudere il ſuo diſcorſo, col caratterizzarlo per Ammirabile; poſti in noncale eziandio gli applauſi riportati da S. A. R. il Signor Duca di Parma, e dal Sereniſſimo Duca di Modena, e dal Senato di Milano, andrò raccogliendo le ſparſe vele, col narrarvi quello, che la Clemenza dell' Auguſto CARLO EMMANUELE Re di Sardegna di glorioſa ricordanza, fece in conteſtazione della Sovrana dilui bontà verſo il P. Abate Gargano, allor Generale.

Portatoſi queſto nel Piemonte, per la Viſita univerſale della Congregazione, prima di ognaltro ſi traſerì a Torino, non meno per oſſequiare quell' invitto Monarca, che per implorare dal Trono il regal beneplacito. Non così preſto la Maeſtà di CARLO EM-

MA-

MANUELE lo vide, che nel Cuore del Regnante nacque una dolce prevenzione in lui favore; ma quando poi l'ascoltò favellare, fu tanta la soddisfazione arrecatali dal suo discorso, che rompendo ogni dimora: „ Padre Generale (li disse) io spero un'altra vol„ ta, pria di partire, di rivederlo. In questo secondo Colloquio, per quello, che io stesso seppi in Torino, in Asti, in Alessandria, quel Religiosissimo, e Sapientissimo Sovrano volle sapere la maniera, come regolava esso la Congregazione; e dopo lungo spazio di tempo, che in conferenza si trattennero, finalmente il Re sì decise: „ Se tutte le Religioni fussero con „ tal Saviezza, e Giustizia governate, ogni Sovrano si „ farebbe un debito di farne un objetto di delizia ne' „ proprj Stati. „ Da ciò nacque poi, che avendo chiesto il Gargano l'onore d'inchinare la Regal Famiglia, comandò il Monarca al Maggiordomo, che *lo servisse, e facesse a lui fare quelle accoglienze, che meritava il suo Carattere, e la sua persona*. Ora in vista, e della sua Giustizia, e degli onori a lui fatti da'primi luminosissimi Personaggi, che s'abbia l'Italia, non aveva io cento ragioni, o Signori, per dirvi, essere stato l'Ex-Generale Gargano prescelto ad essere ammirabile per la Giustizia, anche presso i Potenti?

Acu-

Acutus inventus est in judicio, atque in conspectu potentium Admirabilis?

Questa è la luttuosissima perdita da noi sofferta, la quale, se dagli occhi nostri strappò a forza le lagrime, quanto pensarete, che abbia ancora impiagato il Cuore alle Nobili Religiose nostre di Regina Cœli, che furono la parte più cara delle sollecitudini, e delle sue premure, quanto, deh! quanto lo impiagherà a quelle da noi lontane? Vergini Sagre, Odorosi Gigli di purità, di Candore; Se io finora non parlai di Voi, fu solamente, perchè non ebbi cuore da reggere al vostro pianto. Non era, lo sò, della mia fiaccata eloquenza il consolarvi, e fino a questo punto, non saprei, come dagli occhi vostri terger le lagrime, che interamente v' inondano. E che? Dovrei forse dirvi, che quest' Uomo sì singolare, sì grande, nel colmo della gloria sua, nel nerbo ancora degli anni, mentre era di tant' Ornamento alla Religione, alla Patria, al Regno, colpito da fiera Idropisia, jeri alle ore 13, ed un quarto se ne morì fra le angosce, ed affanni? Ah! che io non posso neppur rammentarlo, senza sentirmi strappare il Cuore nel seno! Io, che seco communicava tutt' i miei pensieri, io che delle alte sue cognizioni avidamente mi pasceva, io che pren-

prendeva tanto diletto di continuamente converſare con lui, che mi era sì caro, io che andava ſuperbo della dilui Amicizia, io ſteſſo, io ſteſſo fui preſente a quel duro, lagrimevole paſſo, che me lo tolſe, e mi reſe così, qual mi vedete, infelice. Io non ſaprei decidere, qual pregio debba più in eſſo laudarſi, ſe il ſaggiamente vivere, o il ſaggiamente morire. Dirò ſoltanto, che ſe il defunto P. Abate Gargano fu l'Objetto della mia ammirazione, quando viſſe, lo fu più ancora, o Signori, mentre morì. Egli con animo al divino volere raſſegnatiſſimo, ſopportò la ſua infermità penoſa, lunga, compaſſionevole, che lo riduſſe alla eſtrema infelicità, cui un'uomo è ſoggetto. Eppure dimentico di ſe ſteſſo, in vece di pretendere conſolazione da' circoſtanti, pregava il Sommo Dio con affettuoſe edificantiſſime eſpreſſioni, che daſſe forza, e pazienza a chi l' aſſiſteva: Sicchè un dotto Ecclaſiaſtico, ragguardevole per naſcita, e probbità D. Tommaſo Coſtantino, ſtupefatto alla magnanimità del Gargano, mi diceva l'altra ſera: „ Si vede, che in queſt' „ Uomo, tutto è valore, tutto è grandezza di ſpiri- „ to, e nel ſuo Cuore non ha luogo la debolezza, la viltà, la paura „. Vero è, che . . . . . Ma, Cieli! che veggo? Oh Dio! Già la morte ſcuote ſul dilui Capo

Capo la curva falce: una pallidezza mortale l' ingombra, e comprende, gli occhi incavati, e lagrimanti, i labri ſmorti a color di viole, per l' aggruppamento del ſangue, che ha perduto il ſuo moto, ſono ſegni ferali della imminente diſgrazia: Ciò non di meno l' Eroe non ſi conturba, non ſi ſmarriſce, non ſe ne lagna, perchè già col Supremo Altiſſimo Dio ha poſto in ſalvo gli affari dell'anima ſua: Sicchè poco doppō, con fervore invocando il Potentiſſimo Nome di GESU', e raccomandandoſi alla amabiliſſima Vergine ſua avvocata MARIA SS., ſtrettami con fredda mano la deſtra, e detto con voce tremante: *In manus tuas*, *Domine*, *commendo Spiritum meum*, mi laſciò di amara doglia trafitto, e ſi trasferì (come ſpero) a' beati ripoſi nel Cielo. Così chiuſe la ſcena ſua il P. Abate Gargano: Così finiſco anch'io la ſua Orazione, ſcritta moltoppiù con le lagrime, che con l'inchioſtro. Se a conſolarci della irreparabile perdita, ed addormentare almeno il dolore, baſti far uſo della Filoſofia del Vangelo, la quale ſoltanto può tranquillare la triſtezza, e l'acerbiſſima doglia, io vi dirò, che ſe abbiamo perduto il noſtro Padre in terra, lo abbiamo acquiſtato più potente nel Cielo.

Sì, Amabiliſſimo P. Abate Ex--Generale FRAN-

CESCO RINALDO, Tu dal Sommo Dio delle misericordie, col quale già regni, Tu con le preghiere tue c' impetra assistenza ne' nostri spirituali, e temporali bisogni: sotto le ombre della protezzione tua fai pure, che la Congregazione Lateranense riposa. Guidala dunque per le vie salutari della Giustizia, ed implora a tutti la grazia di vivere religiosamente, e morire nella perseveranza del divino servizio, affinchè, dopo il corso de' nostri giorni mortali, veniamo a lodare con Te quel perfettissimo Dio, che tanto altamente si compiacque di esaltarti, e nella Cristiana conversazion delle genti, e nella Giustizia, che anco presso i Potenti ti rese ammirabile: *Adeptus est gloriam &c.*

IL FINE.

C O R O N A

Di Componimenti Poetici Italiani, e Latini.

S O N E T T O.

VOi, che in grave martir ſtruggete il core,
O veri Amici, a' quai Gargan fu caro,
Calmate quel che v' ange aſpro dolore,
Frenate, oh Dio, frenate il pianto amaro.

Gargan volò ad unirſi al Sommo Amore
Godendo in ſen del Ver vanto più raro;
Sì, di là guata il noſtro cieco errore,
E ne deſia di là lume più chiaro.

A noi quaggiù altro che far non reſta,
Che ſveller penne ai Cigni più canori,
E cantando narrar ſue rare geſta.

Virtù, ſenno, ſaper, merti, ed onori
Largo campo di dire a noi ne appreſta,
Più ch' Eritreo non ha nel ſen teſori.

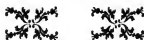
SONETTO.

DI mille onori essendo, e mille fregi
Pe' merti suoi già il gran Francesco ornato,
Non contenta la fama; ahi, disse, il fato
Troppo fu scarso ad inalzar suoi pregi.

A me convien, che de' suoi fatti egregi
Sonar facci mia Tromba in ogni lato:
E quindi fia, che assunto al gran Senato
Della Porpora sagra il crin si fregi.

Ricolmo allor di così eccelsi onori,
Passando ad albergar nel suol Romano,
Del Popol di Quirin sarà l'amore.

Nò, rispose il Fattor de' sommi Cori,
Venga quassù nel Cielo il gran Gargano,
Quì si serba per Lui gloria maggiore.

Del Sig. D. Giuseppe Capecelatro
de' Marchesi di Lucito.

SONETTO.

GRan durezza di morte! Il pio Gargano,
Verſando di facondia immenſa piena
Prendeva a ſuo voler l'ingegno umano
Con dolce laccio di gentil catena:

Solo di morte rea (pe 'l erto ; e 'l piano
Dicaſi pur per iſmorzar mia pena)
Solo di morte rea l'ardir inſano
Fremar non ſeppe con tal nerbo, e lena.

Credè l'empia co' dardi orridi, e neri
Render col corpo fama ancor mortale,
Ma o quanto vani furo i ſuoi penſieri!

Se andò GARGANO al Ciel con rapid'ale;
Vive ne figli, e ne ſuoi fatti alteri:
Ecco, che col morir fatto è immortale.

Di D. Mattia Simonetti
Fra gli Arcadi Temenide Driopejo.

SONETTO.

L'Orrido teſchio dì novelli fiori
Faſtoſa ornava l'invincibil morte,
E del ſuo tempio le fatali porte
Freggiavan mille trionſali allori.

Allor che fama, i non dovuti onori
Deponi diſſe, e a me ceda il tuo forte
Braccio, ſe'l fato, e l'immutabil ſorte
Cede, e'l gran Giove da ſuperni Cori:

Puoi ben fra l'ombre del tuo vaſto Impero
Con vano orgoglio trionſar del vile
Vulgo, non già de' chiari illuſtri Eroi;

E al gran GARGAN china il capo umile,
Che per me vive, e viverà ſempre altero
Ne' fatti egreggi, e ne' gran merti ſuoi.

Del S. D. F. F.

ANACREONTICA.

GIà la ferale orribile
Tragedia è omai compita.
L'Uom grande, l'Uom magnanimo
Da Noi già fè partita.

Cloto deh ferma, aſcoltami . . . .
Ma ohimè! già il colpo è dato,
Or già dal tetro carcere
In ſen del Vero è andato.

La cruda ineſorabile
Troncò quel caro ſtame,
Chiuſe l' orecchio intrepida
Alle communi brame

Perchè ſciolgonſi in lagrime
Queſt' occhi miei dolenti?
Perchè dal petto eſalanmi
Queſti ſoſpiri ardenti?

Tem-

Tempo non è di piangere,
Or che al gran Nume appresso
Ei gode della Gloria,
Un sempiterno eccesso.

Solo le labra sciolgansi
In rammentar suoi pregi;
Al Mondo sol decantinsi
E l'opre, e i fasti egregi.

Sù quelle Sagre ceneri
Sparagansi casti fiori;
Degno è quel casto spirito
De' più sublimi onori.

Ei, la rara lanugine
Tosto, che al mento apparve
D' abandonar risolvesi
Questa mondane larve

In Cella solitaria
Rinchiuso i giorni mena;
Più nol seduce il Secolo,
Ei sen rammenta appena.

Riſtretto in ſe medeſimo
Penſa a ſe ſteſſo, e al Cielo;
GARGANO a ognuno è eſſempio,
Di ſue virtù col zelo.

Scienze ſublimi, ed ardue,
Apprende in un baleno;
Sembra, che ſeco ingenite;
Ei le racchiuda in ſeno.

Tutto ſviluppa l' ordine
Della natura intera;
E di Natura al Numine
Rende ragion primiera.

Udillo alcun dal Pergamo
Con vanto ſopraffino,
Recar ben alta invidia
All' Orator d' Arpino.

Egli combatte il vizio
Con forte entuſiaſmo,
Ned' uſo fa del garrulo
Livor, ò del Sarcaſmo.

Mite, giocondo, e placido
Hà un dir, che ognuno incanta,
Ond'è, che tal Trinacria
Per tutto lo decanta.

Oh Dio! dov'é l'amabìle
Volto, che c'innamora?
Ah che la morte ſquallida
Lo guaſta, e lo ſcolora.

Ah non v'è più quel giubilo,
Ah non v'è più quel brio.
Ah dov'è mai quel fervido
FRANCESCO? E' in ſeno a Dio.

E ben Piero invitavalo
Alla Tiara, all'Oſtro,
Eppur coſtante eleggeſi
Di rimaner nel Chioſtro.

Ivi contro ogni torbida
Procella Ei trova il porto,
Teme fuor d'eſſo il cauto
Reſtar dall'onde aſſorto.

Non è lo Stoicismo
Ciò, eh'l governa, e regge,
Solo il suo Dio lo regola,
Sol la sua Santa legge.

La Dea da cento labbia
Di lui il grido mena,
Oltre il gelato Caucaso,
Oltre l' adusta arena.

Te chiamo in testimonio, (1)
O dolce Amico, e grato,
Te cui le luci frigide
Chiudere alfin fu dato.

Te, cui fu dato assisterlo
Sino nell' ore estreme,
L' ultime voci tremole
Divider seco insieme.

Te, che con penna esimia
Narrando le sue gesta;
Ben tre volte convenneti
Lasciar l' opra funesta.

(1) D. Antonio Albamonte-Siciliani Autore della funebre Orazione.

Che da mortali palpiti
Oppresso affatto il core,
Tutto disciolto in lagrime,
Sfogava il suo dolore.

Te non invano io nomino
A confermar miei detti,
Perchè non possan rendersi
All' altrui fè sospetti.

Ma già dal vasto Empireo
L' Eroe mi guata, e ride,
Splendore a questo simile
Occhio mortal non vide.

Nel più sublime gaudio
Veggo l' Eroe fastoso;
Lo veggo in volto placido
Insieme, e maestoso.

Me non trasporta Appolline;
Dio sol mi scalda, e ispira,
Ne la mia mente debole
D' estro commun delira.

GAR-

GARGAN cotanto innalzasi
Sovra d' ogn' altro a volo,
Che ci abbandona intrepido
Sù questo ingrato suolo.

E tanto Egli sublimasi
In ciò, che fece, e disse,
Ch' esser mortal rassembrane
Soltanto perchè visse.

Del P. L. Luigi Maraldi P. I. e F.

SONETTO.

NOn morì nò; sù l'immutabil Regno
Spiegò Francesco i vanni, ov alto impera
Il vero Giove; E in quella eccelsa spera
Miete del bene oprar frutto ben degno.

La sua fragile salma albergo indegno
Era a quest' alma sì pregiata, e altera:
Ogni gran sorte, e dignità ben era
Indegna ancor pel suo purgato ingegno.

Oggi la sú di eterni raggi ornate
Colme di sacro ardor di Santo zelo,
Così s' odon cantar l' alme beate:

Se GARGANO ha deposto il fragil velo
Premio doveasi all' opre sue pregiate,
E per suo premio sol, ben degno è il Cielo.

Del S. Abb. Giuseppe Forino.

SONETTO.

STava preſſo alla Tomba, ove giacea
Del gran Rinaldo l'onorata ſpoglia
Moſtrando in volto la più acerba doglia
Virtute, ed al deſtin così dicea:

Potevi pur contr'alma ingiuſta, e rea
Sfogar tua ſanguinoſa ingorda voglia,
Non contro Lui, di cui la morte addoglia
Il Mondo tutto; ed il deſtin ridea:

Sò, che gioiſci glorioſo, e altero,
Poichè quella bell'alma il Cielo acquiſta,
Che preme il dritto, ed il fedel ſentiero;

Ma piangon le virtuti il lor ſoſtegno,
Ed è la Chieſa doloroſa, e triſta,
Perchè non ha di Lui Padre più degno.

Di Diconzio Opunziaco P. A.

SONETTO

POichè qua giù l'Eroe Gargano avea,
Per opre grandi al Ciel ſuo nome alzato;
Tal che ſtanca la fama anco rendea
In pubblicar que' pregi, ond' era ornato.

Di ſua vita troncando il sì lodato
Stame, la cruda invida morte, e rea
Rigoglioſa in trionfo oltre l' uſato
Le vinte ſpoglie di menar parea.

Cadde Gargano è ver, ma il mortal velo
Solo mancò, ſe di virtú fornita
Trapaſsò toſto la bell' alma in Cielo.

E ne tampoco è morto, ove la vita
Fu ſcuola d' ogni Scienza, e Divin Zelo,
Morte rimane al ſuo morir ſchernita.

Del Signor Dottore Gennaro M. di Sarno.

SONETTO

DOv' è Gargan? Virtù piangendo chiede;
Dove qual tanto mio fido ſeguace?
Ahi! che il Tempo lo vinſe, e morte edace
Cener lo chiuſe in ſotterranea ſede.

Trova la Tomba, ed ivi arreſta il piede;
Mira quel ſaſſo, e ne ſtupiſce, e tace:
Indi non lieta ancor ſi ſa loquace:
GARGAN del tuo ſervir ti dò mercede.

Nuda le braccia, e in man pronto ſcarpello
Stringe alla fine, e con piacer ſi pone
Queſte note a formare in sù l' Avello:

„ La Polve di GARGANO è quì raccolta,
„ Sola non già, perchè dover n' impone,
„ Che con Lui la Virtù vi ſtia ſepolta.

Del Dott. Columbano Cappelli.

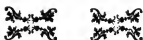
SONETTO.

LAffo che leggo! E qual' annunzio è queſto;
Che la mia Cetra al flebil canto invita!
Dunque Franceſco a noi tolſe di vita,
Con forbice fatal Parca sì preſto?

Ma pur lieto penſier il pria funeſto
Meror diſgombra; mercecche ſalita
Sua bell' alma è nel Ciel; quì 'l ſonno invita,
Il ſuo frale immortal, mentre egli è deſto.

Lo ſpirto già di rari doni adorno,
Diſciolto alfin dal mortal grave ammanto,
Volò ſpedito al lieto ſuo ſoggiorno.

A che noi dunque lagrimar cotanto?
Vive l' Eroe in un perpetuo giorno,
E più non cura li ſoſpiri, e 'l pianto.

Del Signor Abate Spinelli da Aſcoli.

SONETTO:

Giunto l'estinto Eroe presso la tomba
Del gran Marone pel forato colle,
Da lui, che 'l capo coronato estolle,
Voce ode, che pel mondo intier rimbomba.

Questa, che miri quí tacita tromba,
Che 'l Trojano innalzò di sudor molle,
Perchè reo fato riserbar non volle
A dir tue laudi? e stupefatto piomba.

Forse uguagliando del Trojano Duce
Con quelle di GARGAN migliori imprese,
Mutolo il fè più sorprendente luce.

Presso quai fasti un pregio ugual s'intese?
Tanto il merto di lui sfoggia e riluce,
Che al canto anche Maron timido rese.

Di D. Nicolò Leardi Accad. Fior.

SONETTO.

GIunta l' ora fatal, quando le ſpoglie
Depor dovea del caduco frale
Il gran Franceſco, e verſo l' immortale
Vita levarſi nelle eteree ſoglie;

Tutte ſeco le ſpente forze accoglie,
E ſebben nell' interno cor l' aſſale
D' acerrimo dolore acuto ſtrale,
Entro pur covre le angoſcioſe doglie.

Solo de' ſuoi, che con piangente ciglio
Stavan' intorno a lui, l' acerba ſorte
Forma ſua pena nel mortal periglio.

Grand' Eroe, ſe magnanimo, e ſe forte
Foſti di vita nel penoſo eſiglio,
Maggiore ti moſtraſti in braccio a morte.

D. Niccolò Vecchi
Accademico Fiorentino

SONETTO.

CHe dura legge il Mondo tutto involve (*)!
Cadono i Regni, e l'uom manca di vita:
Vien dal ferro Cartagine finita:
Corinto il foco rio riduce in polve.

Numanzia in pietre Scipion dissolve;
Così l'oprar degli altri Duci immita:
Contro l'impero onde non gisse ardita
Sterminarlo dal fondo e' si risolve.

GARGAN di senno, e di pensier ben carco
Del Triregno il sentier perché battea;
Invida morte lo prevenne al varco.

Ah! che festi crudel? troncasti rea
Contro sì degno Eroe vibrando l'arco
La speranza comun, ch'in Lui vivea.

Del Dottor D. Gaetano Cangiano.

(*) Traduzzione dell'Epigramma del Signor D. Mario de Magistris, che comincia Fata urgent &c. pag.

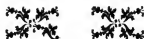
SONETTO.

POicchè di fenno, e di virtude avea
Leggiadre prove da pertutto fparte
Il grand' Eroe; ficchè per ogni parte
Chiaro fuo nome rifonar ne fea;

Vieni, cortefe il Tebro a Lui dicea,
Vieni già d' Oftro il crine a coronarte:
Agli alti preggi di natura, ed arte
Sì grande onor alfin pur fi dovea.

Nò, diffe il Ciel, nel foftener la foma
Del Ordin tutto Tu, che oprafti tanto,
Vieni a cinger di ftelle in Ciel la chioma.

Prefe Francefco frettolofo intanto,
La via del Ciel, e all' afflitta Roma
Lafciò di lui il defiderio, il pianto.

D. Niccolò Vecchi
Accademico Fiorentino.

S O N E T T O.

FErma, leggi, e ſoſpira: Ahi quì ſi ſerra
Di FRANCESCO GARGANO il fragil velo!
All' Alma grande, e pura è Tempio il Cielo,
E teatro al ſuo Nome è l' ampia terra.

Ebbe col vizio ſanguinoſa guerra,
Pugnò da forte con valore, e zelo;
E ſe reſtò di morte al duro gelo,
La ſua Virtude non andò ſotterra.

Sapienza, onor, pietade, amore, e fede
Se piangon, n' è cagion Franceſco eſtinto,
Che da' primi anni ſuoi a lor ſi diede.

E ſe colei, che nel ſuo ſangue ha tinto
Lo ſtral, non piange, e ſol, perch' ella crede,
Che non poſſa morir, chi morte ha vinto

Del P. L. Teologo Siciliani fra gli
Arcadi Amaranto Conetico.

FACTA . INLUSTRIA . FRANCISCI . RAYNALDI . GARGANI . AB BATIS . PROVIDENTISSIMI . CANONICORUM . REGULARIUM LATERANENSIUM SANCTAE.MARIAE.INSULARUM. DIOMEDIS IN . SINU . HADRIANO

POSTERIS . IN . EXEMPLVM . PROPOSITA

I

INSIGNIVM . VIRORVM . NIMIS . BREVIS . EST . VITA . QUO . IPSI VIVENTES . POSSINT . IN . CVRRICVLO . VIRTVTVM . SA TIS . ANCIPITI . HOMINES . SAEPE . LABANTES. FORTITER REGERE . NISI . EORVM . GESTA . LAVDE . DIGNA . LITTE RARVM . MONIMENTIS . INSTAR . OMNIBVS . ESSENT.

IN . OPPIDO . CASTRI . FRANCORVM . IN . REGIONE . BENE VENTANA . NON . INGLORIO . GARGANAE . FAMILIAE . NO BILISSIMAE . TEMPORARIO . DOMICILIO . VI . IDVS . IVLII AN . cIↃIↃccxI . FRANCISCVS . RAYNALDVS . DONATI . AN TONII . ET . CANDIDAE . NACCARELLAE . E . MARCHIONI BVS . MIRABELLAE . FILIVS . EST . NATVS . ISQVE . INGE NIO . PRAEDITVS . ACERRIMO . ADOLESCENS . IN . ANIMO AD . PIETATEM . EXCOLENDO . MENTEQVE . IMBVENDA . DI SCIPLINIS . TOTVS . FVIT

NON . FVCATA . CHRISTIANAE . RELIGIONIS . PHILOSOPHIA EXCITATVS . AN . cIↃIↃccxxVIIII . IVVENTVTEM . VIX IN GRESSVS . NEAPOLIM . VENIENS . INTER . CANONICOS . RE GVLARES . LATERANENSES . IN . CELEBERRIMIS . CANO NICIS . AEDIBVS . SANCTI . PETRI . AD . ARAM . VOLENS LVBENS . COOPTATVS . EST . IBIQVE . MORE . MAIORVM TIROCINIO . EXACTO . SECVNDVM . NORMAM . SANCTI AVGVSTINI . PERPETVO . SE VICTVRVM . VLTRO . EST PROFESSVS

LVCAM . MISSVS . AN . cIↃIↃccxxxI . IN . CANONICA . DO MO . S . FRIGIDIANI . STVDIORVM . STVDIO . FELICITER EMENSO . AN . cIↃIↃccxxxV . SACERDOTIO . EST . INITIA TVS . ATQVE . STATIM . PHILOSOPHIAE . ANTECESSOR . RE NVNCIATVS . QVOD . MVNVS . PARI . DOCTRINA . AC . VI GILANTIA . ITA . COMPLEVIT . QVO . PLVRIMI . INDE . TAM QVAM . E . FERACISSIMO . AGRO . PRODIERINT . PRIMI . SVB SELLII . DOCTISSIMI . PHILOSOPHI .

STOMACHI . MORBO . FEBRIQVE . VEXATVS . FESVLAS . SE . CON TVLIT . VBI . CANONICAS . AEDES . SANCTI . BARTHOLO MAEI . VICARIA . POTESTATE . IPSOSQVE . ORDINIS . TIRO NES . MAGISTERIO . PRVDENTER . REXIT . HINC . VNIVERSI FLORENTINI . PATRICII . ET . FRANCISCVS . GINORVS . EPI SCOPVS . FESVLANVS . AD . EVM . SAEPE . VENIEBANT . VTI DOCTI . PROBATIQVE . VIRI . COLLOQVIO . FRVERENTVR

POSTHAEC . PISTORII . IN . CANONICA . DOMO . S . BARTHO LOMAEI . TANTO . DIVINARVM . HVMANARVMQVE . RERVM ADPARATV . THEOLOGIAM . DOCVIT . VTI . PISTORIENSES . DE SIDERIO . INCENSI . GARGANVM . APVD . SE . PERPETVO RETINENDI . EVM . CIVITATE . DONARINT . MAGNVSQVE ETRVRIENSIS . DVX . OPTIMAM . PISTORIENSIVM . VOLVN TATEM . INGENTIS . HONORIS . DECRETO . FIRMARIT.

II.

AT . FRANCISCVS . RAYNALDVS . NE . OBEDIENTIAE . MAIO
RIBVS . DEBITAE . GLORIOLAE . CAPTANDAE . STVDIO
DEESSE . VMQVAM . VIDERETVR . HONOREM . NON . VVL
GAREM . VLTRO . OBLATVM . SVMMA . ANIMI . MODERA
TIONE . RECIPERE . RECVSAVIT . ATQVE . NEAPOLIM . RE
DIENS . AN . cIↃIↃccxxxxI . QVAMVIS . NIHIL . EXPETENS
TRIGESIMUM . VIX . AETATIS . ANNVM . ATTINGENS . AB
BAS . PERPETVVS . PRIVILEGIO . EST . DICTVS . NONNVL
LASQVE . CANONICAS . AEDES . SANCTISSIME . REXIT
HINC . AN . cIↃIↃccLII . VNIVERSI . ORDINIS . CANONICORVM
LATERANENSIVM . PRINCEPS . ABBAS . ELECTVS . BENEDI
CTVS . LATILLA . VOLVIT . GARGANVM . SIBI . ESSE . A . SE
CRETIS . CVI . MVNERI . ADMODVM . SALEBROSO . DEXTE
RITATE . NON . CALLIDA . SINGVLARIQVE . PROBITATE
PAREM . SE . OMNIVM IVDICIO . REDDIDIT
QVARE . VIX . POST . TRIENNIVM . QVVM . IDEM . LATILLA
ABELLINATIVM . EPISCOPATV . FVISSET . AVCTVS . ANN
cIↃIↃccLV . AD . SVMMAM . ORDINIS . PRAEFECTVRAM . AL
TERO . TRIENNIO . COMPLENDAM . VNVS . GARGANVS
CONCORDISSIME . DIGNVS . EST . HABITVS . LICET . AETA
TIS . ANNVM . xxxxI . ADHVC . AGERET
VNIVERSAS . PER . ITALIAM . ORDINIS . SVI . CANONICAS . AE
DES . EX . OFFICIO . PERLVSTRANS . ABVSVS . SI . QVI . IRREPSE
RANT . AVERRVNCATVRVS . OMNIBVS . PRINCIPIBVS . ACCE
PTISSIMVM . SE . PRAEBVIT . PRAESERTIM . PRVDENTISSI
MO . LVCENSIVM . SENATVI . MAGNOQVE . ETRVRIENSIVM
DVCI . APVD . QVOS . DIV . IPSE . MAXIMA . INTEGRITATIS
SAPIENTIAEQVE . FAMA . FLORVERAT
SVPREMA . ORDINIS . PRAEFECTVRA . AN . cIↃIↃccLVIII . FELI
CISSIME . ABSOLVTA . IN . COMITIIS . INTER . PRIMORES
QVI . PRAESIDERENT . PROVIDOQVE . CONSILIO . OBORIEN
TES . DEFINIRENT . CAVSSAS . EST . ADLECTVS . ATQVE
ABBAS . EST . CREATVS . INSIGNIVM . CANONICARVM . AE
DIVM . S . MARIAE . INSVLARVM . DIOMEDIS . QUAE . A . GAR
GANO . MONTE . IN . APVLIA . NON . LONGE . POSITAE . IN
QVIETI . HADRIANI . MARIS . FLVCTIBVS . QVATIVNTVR

TANTA . EX . SVPREMA . ORDINIS . PRAEFECTVRA . COMMEN
DATIONE . OMNIVM . BONORVM . OBITA . INGENII . PRV
DENTIAEQVE . HONOS . EI . ACESSIT . VT . PLERIQVE . SEN
SERINT . NI . BENEDICTVM . XIIII . AETERNI . NOMINIS . PON
TIFICEM . MAX . DIVTVRNO . MORBO . CONFECTVM . IAM
QVE . A . CREANDIS . CARDINALIBVS . ABALIENATVM . FA
TA . CHRISTIANO . ORBI . ERIPVISSENT . IS . EMINENTISSI
MA . DIGNITATE . FRANCISCVM . RAYNALDVM . OPTIME
DE . CHRISTIANA . REPVBLICA . MERITVM . EXORNASSET

VERVM . EODEM . ANNO . CIↃIↃCCLVIII . GARGANO . NEAPOLIM
REDVCI . QVVM . INCOMPARABILIS . VIRI . MERITA . CARO
LO . BORBONIO . SICILIARVM . TVNC . REGI AVGVSTISSIMO
INNOTVISSENT . HVIVS . NVTV . ARCHIEPISCOPATVS . HY
DRVNTINVS . FVIT . SECRETO . OBLATVS . CVI . IMPAREM
SE . EX . ANIMO . RATVS . NVNTIVM . LVBENTER . REMI
SIT

HAC . TAMEN . MODESTIA . NON . EVICIT . QVIN . INSEQVEN
TI . ANNO . A . NICOLAO . DE . ROSA . EPISCOPO . PVTEO
LANO . REGIIQVE . SACELII . PRAEFECTO . INTEGERRIMO . IN
TER . III VIROS . REGI . SICILIENSI . CLEMENTISSIMO . FER
DINANDO . IIII . MERITORVM . CORONA . ORNATOS . PROPO
NENDOS . VTI . EX . EIS . VNVM . ELIGERET . QVI . PROBA
TISSIMVS . PONTIFICI . MAXIMO . OFFERRETVR . IN AR
CHIEPISCOPVM . ACHERVNTINVM . ET . MATERANVM . SA
CRANDVS . POTISSIMVM . GARGANVS . RECENSERETVR . IS
TAMEN . A . SILENTIO . AEDIVM . CANONICARVM . ATQVE
AB . HVMILI . VITAE . GENERE . ABSTRAHI . NON . FACILE
PATIENS . HOC . ALTERVM . CHRISTI . OVILE . REGVNDVM
RARO . EXEMPLO . ACCIPERE . RENVIT

EPISCOPVS . ETIAM . CAVENSIS . AN . CIↃIↃCCLXIIII . A . CLEMEN
TE . XIII . SANCTISSIMO . PONTIFICE . FVIT . RENVNCIATVS
AT . IPSE . QVAMVIS . COGERETVR . QVA . ERAT . INGE
NVA . ANIMI . DEMISSIONE . OBARMATVS . TERTIVM . AB
HAC . DIGITATE . RECIPIENDA . CONSTANTISSIME . ABSTI
NVIT

EODEM . ANNO . AMPLISSIMIS . BONONIAE . HABITIS . SVI
ORDINIS . COMITIIS . LICET . INVITVS . LICET . RELVCTANS
OMNIVM . POTIVS . IVSSV . QVAM . VOTIS . DENVO . SVPRE
MVS . CANONICORVM . LATERANENSIVM . ABBAS . EST . FE
LICITER . IANAVGVRATVS

ITALIAM . VNIVERSAM . ITERVM . PERAGRANTE . GARGANO . AD PERFECTIONIS . NORMAM . CANONICOS . SVORVM . CONVENTVS EXACTVRO . VENETIIS . AN . cIↃIↃccLxv . IN . FREQVENTISSIMO . SENATV . AB . ALVISO . MOCENICO . IIII . DVCE . SERENISSIMO . ET APPRIME . MAGNIFICO . ADMIRABILES . EIVS . IN . REBVS . GERVNDIS . REGVNDISQVE . SAPIENTIA . SIMVL . ET . CONSTANTIA . MAXIMIS . FVERE . LAVDIBVS . ORNATAE

AVGVSTAM . TAVRINORVM . EODEM . ANNO . VENIENS . A . CAROLO . EMMANVELE . SARDINIAE . CYPRIQVE . REGE . INCLYTO HONORE . TANTO . EXCEPTVS . EST . VTI . AB . EO . NON . SEMEL IN . AVLAM . REVOCATO . RATIONEM . QVA . CANONICOS . REGVLARES . LATERANENSES . IPSE . SVMMVS . ORDINIS . PRAESES IN . OFFICIIS . SVIS . RITE . RECTEQVE . OBEVNDIS . CONTINERET . INTELLIGENS . PRINCEPS . SAGACISSIMVS . EVMDEM . PRVDENTISSIMVM . AEQVE . AC . ELOQVENTISSIMVM . VIRVM . PRONVNCIAVERIT .

INTEGRO . SVPREMAE . PRAEFECTVRAE . SEXENNIO . EXPLETO AN. cIↃIↃccLxx . ADHVC . SVMMVS . NEAPOLITANAE . PROVINCIAE LVSTRATOR . EST . CREATVS . QVEM . CLEMENS . xIIII . PONTIFEX . MAXIMVS . QVO . EVM . AD . SVBLIMIORES . GRADVS . EVEHENDVM . ROMAE . SISTERET . INTER . PROBATAE . SAPIENTIAE MAGISTROS . QVI . AD . ECCLESIAS . REGVNDAS . ELECTOS . EPISCOPOS . DE . DOCTRINA . INTERROGARENT . ADNVMERAVIT . NON ID . TAMEN . EFFECIT . VTI . PROVINCIAM . SIBI . COMMISSAM NON . REVISERET

QVARE . AN cIↃIↃccLxxII . NEAPOLIM . REDIENS . MVNERI . SVO NON . DEFVIT . VMQVAM . IMMO . QVVM . ADVERSVS . CANONICOS . REGVLARES . IN . INSVLA . PRINCIPE . DIOMEDEA . A NONNVLLIS . QVAEDAM . FVISSENT . OBIECTA . IPSE . IVSTI . RECTIQVE . TENAX . ADEO . APVD . REGEM . IVSTISSIMVM . VERITATEM . PROBAVIT . VTI . AB . EO . DIPLOMATA . HONORIS REGIAEQVE . BENEFICENTIAE . MONIMENTA . AERE . PERENNIORA OBTINVERIT

ROMAM . DENIQVE . A . PIO . vI . PONTIF. OPT. MAX . ACCITVS . VTI SVBLIMIORE . FORTASSE . DIGNITATE . CVMVLARETVR . PVTEOLIS . QVO . VTI . CONVALESCERET . PERREXERAT . EX . HYDROPE HORA . NOCTIS . xIII . A . D . X . KAL . FEBR . cIↃIↃccLxxvI . PIENTISSIME . OBIIT . EIVSQVE . CORPORE . NEAPOLIM . EXPORTATO IN . SACRA . AEDE . SANCTI . PETRI . AD . ARAM . AB . ANTONIO . ALBAMONTE – SICILIANO . CANONICO . REGVLARI . LATERANENSI . PATRICIO . CAMPANO . THEOLOGIAE . ANTECESSORE DOCTO . ET . DISERTO . FVNEBRI . ORATIONE . PVBLICE . LAVDATVS . EST . ATQVE . POMPA . QVANTA . MAXIMA . OMNIVM . ORDINVM . LVCTV . EST . TVMVLATVS . VIXIT . ANNOS . LxIIII MENSES . vI . DIES . xIII .

HVIVS VIRI . PROBATISSIMI . ET . AMICISSIMI . FACTA . EGREGIA . ET . INLVSTRIA . ALEXANDER . MARIA . KALEPHATVS S . PRIMAT . ECCLES . BARIEN . CANON . ET . REGIVS . THEOLOGIAE . DOGM . IN . REG . NEAP . ACADEMIA . SS . SALVATORIS . MAGISTER . MERITO . DOLENS . ET . MOERENS . HIS QVATVOR . TABVLIS . INSCRIPSIT . EASQVE . PRAE . TVMVLO . SVSPENDIT . III . NON . MART . CIↃIↃCCLXXVI.

HEV. VOTA . HEV. PRECES

MERITIS . ET . HONORI
DOCTISSIMI . PIENTISSIMI . QVE . PATRIS . FRAN
CISCI . RINALDI. GARGANI
QVI
VNIVERSI . ORDINIS . REGVLARIVM . CANONICO
RVM . LATERANENSIVM
BIS . MODERATOR
ECCLESIASTICAE . REI . GERVNDAE . PERITISSIMVS
IN . POTESTATIBVS
SVI . COGNOSCENS . SEMPER . FVIT
ADHAEC
HONORVM . OSOR . POTENTIBVS . KARVS
ET . QVID . MVLTA . TANTVM . RARVS
QVANTVM . HEROES . RARI . SVNT
TANTI . OB . IACTVRAM . PARENTIS
FILII . CALAMITOSI
LACRVMIS . NVNQVÀM . FINEM . FACTVRI
FACIVNDVM . CVRAVERE

Emmanuelis Campolongo in Regio Lyceo SS. Salvatoris Eloquentiae Profefforis.

E L E G I A

Gargani Attalico fuerat mors nixa feretro; (1)
Venit, & effusis proxima turba comis.
Roma pedes, sacros Rinaldi *Patria vultus*
Parthenope, & lacrimis rorat amara suis.
Hunc Puerum Pallas, Prudentia fovit adultum,
Dilaniat madidas utraque Diva genas.
Fleverat & propius stringens Clementia dextram
Ingemit, & Lauri fronde Pudicitia.
Hæ Lethi certamen habent, vivæque sequuntur
Garganum, *& puduit non licuisse mori.*
Cum secum Eoæ cuperent tumulasse maritis,
Spartanæve viros in pia Busta sequi.
Mox pennata volat, volucrique simillima fama
Dixit, io Comites, sit procul inde dolor.
Nam vos hæredes moriens deliquit ab Asse,
Inflatura tubam fama superstes ero.

P. L. Aloysii Maraldi in Regia Studiorum Universitate Professoris Extraordinarii.

(1) Rappresenta in questi versi l'Autore il Defunto nel Feretro con quivi presenti Roma, Napoli, Pallade, la Prudenza ec., le quali col medesimo morir volevano, siccome un tempo molte antiche Femmine, e specialmente le Spartane, le quali, morti li loro Mariti, si gettavano, o nel Rogo, o nel Sepolcro.

E L E G I A.

Quid video! timidos quisnam stupor urget ocellos!
Fallor, an aspicio mortis ubique notas?
Funereos cerno ramos, atrasq: cupressus,
Audio singultis & reboare Polum.
Agnosco: heu! tandem lene occidit, Oceano ut Sol,
Occidit heu tandem Relligionis honos:
Occumbit Rector, quo non vigilantior alter,
Occumbit, quo non clarior alter erit.
Mœstus ut exequiis Tarpeji Cæsaris olim,
Hinc Titan humeris tegmina pulla jacit,
Luctisono hinc omnes Proceres fletu ora madescunt,
Hinc nimio Patres atque dolore stupent.
Vos quoque Mnemosynes elegis plorate Puellæ,
Crinibus effusis, vestibus atque nigris;
Pangite cum fletu lugubria carmina multo,
Discordiq: sonum jungat Apollo chely;
Vertice laurigeri resonent suspiria Pindi,
Dum Echo responset valle sonante cava.
Proh! diras Parcas, & inexorabile fatum!
Proh! flecti nostra nescia corda prece!

Sed

Sed quid fata moror? ſententia nam iſta Tonantis,
Hæc mortem, ſuperos, hæc quoque fata regit:
Ille rapit juſtos corrupto ex Orbe, pioſq;
Ut careat donis gens malefida ſuis.
Fama manet verum, atque volat trans nubila terris,
Qua patet exoriens, occiduuſq. dies:
Omnia quum poſſit conſumere longa vetuſtas,
Nil tamen in famam juris habere poteſt;
Nam benefacta manent, famæ monumenta perennis,
Sidera dum cœlum, dum vehet amnis aquas.
Væ vobis tanto orbatis Rectore, Sodales,
Quæ vos moerentes impia fata manent!
Quis bona ſollemni haud dicat prece verba volutans
Hæc animo, & nuſquam fletibus ora riget?
Et quis non tumulo violas, & lilia fundat,
Narciſſis violas, lilia miſta roſis
Ecquis erit lacrumis modus? irreparabile quiſnam
Heu poterit damnum pendere lance ſatis?
Sed nunc aſpicio Zephyro ſpirante Rinaldum,
(An ſenſus dulcis ludit imago meos?)
Aera findentem conſcendere ad ardua Olympi,
Non fallor certe, nunc petit aſtra Poli.
Hinc procul a vobis gemitus, ſuſpiria, moeror,
Hinc evaneſcat ſquallor in Orbe, Patres:

Mor-

Mortuus haud ille ; at vivit, Coeloq. profundo
Vescitur ambrosia , nectareoq: mero :
Ducit & ad portum impulsos vos fluctibus Orbis,
Atque hic flere quidem forsitan usque juvat?

Petri Paulli de Martinis

EJUSDEM

EPIGRAMMA.

Hac urna, heu pietas, requiescunt ossa Rainaldi
Nunquam hic Martis amans, pacis at usque fuit;
Et nimium felix, sapiens sibi scilicet ipse,
Nec non hic aliis providus , atque sagax.
Temperet a lacrumis ergo quis Italia fando?
Et quis non dicat: sit tibi terra levis?

SENARII.

Garganus ille, cujus heic corpus jacet
Magnumque nomen unus haud Orbis capit;
Cui Diva Pallas affatim dono dedit
Sublime pectus, omni & imbutum bono;
Atque Aequitatis mancipatum cultui,
Quique omne punctum, qui decus totum tulit;
Nunc inter astra sidus exultat novum,
Contemtor Orbis, sortis humanæ satur,
Rerumque vindex omnium Caelestium,
Conviva Divum, aeternitatis helluo,
Caeli inquilinus, debitum Caelo caput;
Cui vita Caelum, terra cui Caelum fuit.

I

Dominici Andreæ Toppi J.Cti Neapolitani.

HENDECASYLLABI.

O factum lacrimis, perennibusque
Dignum questibus omnium Virorum,
Qui sunt artibus optimis politi:
Garganus columen, decus suorum,
Suae praesidium Sodalitatis,
Garganus meritis ad astra notis,
Dulci quem premio Süada fovit,
Omnes quam nitido suo lepore,
Quem doctis salibus, facetiisque
Ornarunt Charitesque, Gratiaeque,
Cujus cingere quinquies honestum
Certarunt caput aureas Tiarae,
Qui bis totius Ordinis Supremas
Apte sic moderatus est habenas,
Ut quivis bonus aestimator acre
Miratus fuerit magis, magisque
Mentis Judicium, sagaciusque
Pectus, quo bene juncta praesciebat,
Ac (1) *felicia terque jam quaterque*

Re-

(1) Tali furono le precise parole, dell' immortale Carlo Emanuello di Sardegna nei suoi familiari discorsi col Gargano, quando da lui saper volle la maniera, con cui da Generale governava la sua Religione.

Regna duxerit eſſe, ſi valerent
Scitis legibus hiſce, provideſque,
Cunctas inſtitui Sodalitates,
Quae ſancte tria vota profitentur;
Clarus tot meritis Vir heu acerbo
Mortis Funere nunc jacet peremptus.
O factum lacrimis, perennibuſque
Dignum queſtibus omnium virorum,
Qui ſunt artibus optimis politi?
Hunc illi Thalamum ſevera Clotho
Pro ſacra modo purpura paravit;
Ingenuae cui probitas, fides, bonaeque
Jam virtutis honos erant datura
Inter purpureos ſedere Patres:
Vili, proh dolor! incubat ſepulchro.
O dirae nimis, impiaeque Parcae,
Blanda quae prece neſciae moveri
Vitae ſtamina Neſtoris per annos
Veſtra nenda colo cito ſecantes
Dignum vivere tam virum tuliſtis?
An fractum ſenio ſatis ſuperque,
Magnum tot meritis, eum putaſtis?
At ſi plus vice ſimplici cucurrit
Is longas adeo vias honorum,

Virtus rara Viri, fuere grandis
Tot dotes animi, haud gravis senectus;
Nam septem novies ferebat annos.
O dirae nimis, impiaeque Parcae!
Vestras haud valuit colos morari
Doctae gratia ter diserta linguae.
Qui tanquam novus Orpheus, novusque
Amphion, rabidas domare Tigres,
Annosas poterat movere quercus,
Quique melliflua sua loquela
Immotis quoque duriora saxis
Dulci pectora vinculo trahebat,
Vestros non potuit tenere fusos.
O fallacia vota nostra, quidnam
Non vis dura valet necessitatis!
Haud te Consilium, Rinalde, solers,
Claram quod tibi praetulit per omnes
Actus usque facem, pedesque rexit,
Non Te cana fides, amica virtus,
Libra quae merita aestimabat aequat.
Non ingens procerum favor Virorum,
Nec quid clarius est, beatiusve
Fatis eripuere tam malignis.
O factum lacrimis, perennibusque

Di-

Dignum queſtibus omnium Virorum,
Qui ſunt artibus optimis politi:
At non unanimes tui Sodales
Quos Tu pectore patrio colebas,
Triſtes quos obitu tuo relinquis,
Immiti tibi defuere caſu:
Sumtu nam meritis decentiorem
Non parvo tumulum tibi pararunt
Collucentibus hinc, & inde longo
Taedis ordine millibus trecentis,
Templi pariete ſericis operto
Dependentibus uſquequaque velis;
Ac doctis, gravibuſque ſub Magiſtris
Lecta Funebre Muſica ſonante
Tuis ſunt bene Manibus precati:
Quin immo Tuus ille, cui flagranti (*)
Te virtus, pietas amore junxit,
Quorum Tu abdita quaeque conferebas,
Et curas animi graves levabas,
Qui fidus comes heu tremente dextra
Fatali neque deſerens periclo
Preſſit pallidulos tuos ocellos,
Docto Juppiter! ac laborioſo
Libello Tua, perſtrepente Turba

Plau-

(1) D. Antonius Albamonte Siciliani ibidem Theologus.

Plausu, maxima facta praedicavit,
Seris quae parat excitare chartis,
Longis ut maneat perenne seclis
Nomen grande Tuum, suique pignus
Fiat non leve posteris amoris,
Inque Te simul aestimationis:
Sic quos quos merito satis superque
Jamdudum tibi debitos honores,
Vivo mens renuit modesta solvi,
Tandem mors pia mortuo sacravit.
O factum lacrimis, perennibusque
Dignum questibus omnium Virorum,
Qui sunt artibus optimis politi!

D. Nicolaus Vecchi.
Accademicus Florentinus.

EPIGRAMMA.

Rinaldus parvo jacet hoc ſub marmore; flores
Dic ſpargens cineri: ſit tibi terra levis.
Non galea, non enſe ferox, bellove cruentus
Terruit hic captos ſub ſua jura duces,
Iſte ſibi ſapiens, aliis prudenſque, ſcienſque:
Utraque ei virtus pandit ad aſtra viam.

Petrisangelii Nota.

EPIGRAMMA

Eximii meritas Gargani terque quaterque
Infula certavit cingere ſacra comas:
Aſt animi conſtans robur non flectere Regum,
Pontificumque graves non valuere preces;
Norat enim, quidnam peterent ſibi munia Patris,
Norat, Paſtoris quid ſibi ferret onus.
O utinam tanta mentis virtute refertos
Orbis Chriſticolas cerneret eſſe viros!
Nunquam Divino conſtructum Sanguine Chriſti
Expoſitum ſaevis eſſet Ovile lupis.

D. Nicolaus Vecchi
Academicus Florentinus.

EPIGRAMMA.

Quis jacet hic? ſæva conſumtus morte Rinaldus
Dulce decus patriæ, præſidiumque ſuæ.
Fallor, an hic duxit totidem quot bella triumphos
Belliger intrepida mente, alacrique manu?
Falleris: horrendi ſlent illum Numina Martis;
Hunc luget paſſis Pallas amica comis.
Ille decus belli, jucundæ hic gloria pacis;
Nonne viro forti fortior eſt ſapiens.

Franciſci Mariæ de Laurentiis

EPIGRAMMA.

Garganus jacet heic, cui Fata ſecunda dedere
Ingenio terris vivere, mente Polo.
Exuvias alii claudant, cinereſque ſepulcro,
Heic Pudor, heic Pietas, Religioque vigent.
Aeternis ſibi qui obſtrinxit virtutibus Orbem,
Scilicet haud nunquam dicitur ille mori.

Ferdinandi Toppi.

IN IDEM

PARAPHRASIS. (*)

Virgilii ad tumulum, ut collis per concava ventum est,
Ille coronatum sustulit inde caput:
Atque ait, ut geminus responset vocibus orbis;
Ista (viden?) pedibus, quæ tuba muta jacet.
Jamdudum non indecori sudore madentis
Trojani cecinit quæ Ducis arma, viden?
Ad Laudes, Gargane, tuas non fata reservent?
Hic siluit, tumulo delituitque suo.
Forsitan æquanti, quæ Troius egerat, ausis
Et quæ Garganus tam meliora suis
Olli improviso tacitis vox faucibus hæsit,
Haud tantam lucem sustinuisse pari.
Inter ἐφημερίδας *quis talia forte recenset?*
Garganum canere expalluit ipse Maro.

K

D. Nicolai Leardi Ach. Flor.

(*) Al Sonetto che incomincia Giunto l'estinto eroe presso.

Quì giace il gran Rinaldo chetamente:
Quefti non fu guerrier, ma fu Beato,
Saggio per fe, per gli altri ancor prudente.

T R A D U Z I O N E.

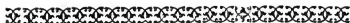
Heic in pace manent, quifquis legis, offa Rinaldi,
Et jure hoc loculo molliter offa cubant;
Nam nunquam Martis furibundi eft caftra fecutus:
Providus ifte aliis, doctus & ipfe fibi.

Si allude a quel paffo de' Proverbj I:
Beatus, qui invenit fapientiam, & affluit prudentia.

Di Emmanuele Campolongo.

E P I G R A M M A.

Hic jacet, heu! placida compofitus pace Rinaldus,
Atque jacent fecum munera magna viri.
Hic fapiens, prudens, pietate infignis, & arte;
Hic tamen e vivis protinus eripitur.
Quidnam reftat enim, poft tot certamina rerum,
Quam terram emenfam linquere, ut aftra petat?

Reverend. P. Defin. D. Emmanuelis Sorrentini
Cl. Reg. Sommafchae.

IN GARGANI DEFUNCTI TUMULUM

EPIGRAMMA.

Tu, cui tantus amor ſtudiumque agnoſcere, quemnam
Funebris hæc parvo contegat Urna ſinu,
Parthenopen, Venetaſque oras, Latiumque pererra,
Quaque Padus rapidis defluit amnis aquis;
Conſilii latebras, leges ſcrutare profundas,
Queis homines apta providus arte regas.
Tunc adſis, lacrymiſque genas perfuſus obortis
Hæc in marmoreo limine verba notes:
Frigida Gargani recubant heic oſſa, ſuperſtes
Illius in terris undique fama volat

Idem D. Nicolaus Vecchi
Academicus Florentinus.

EPIGRAMMA.

Quid prodest lacrymis Gargani urgere sepulchrum,
Garganum lacrymæ ni revocare queant?
Occidit heu miserum! miserorum portus, & aura,
Præclarusque suæ Relligionis honor.
Occidit excultus cunctis virtutibus Heros,
Et quo non alter clarior Orbe fuit.
Atropos ah pereas! possis quum occidere dignos,
Immeritum placuit scindere iniqua caput.

Petri de Robertis J.[ti] Neapolitani.

EPIGRAMMA.

Cede Rinalde ferox, isti fascesque remitte,
Nunc superatus abi, cede Rinalde ferox,
Quis laude est dignus, forsan tu invictus in armis,
Fastum an qui Satanæ conterit, atque caput?

Cajetani Marcarelli.

EPIGRAMMA.

Fata urgent Homines, mortalia Regna ruuntque,
Magnaque fatali Mœnia Lege cadunt.
Diruta Byrſa manu, ſævis abſumptaque flammis
Decidit, a bimari tuta Coryntbus Aqua;
Atque Numentanam ferro deleverat Urbem
Scipio, ne efferret facta ſuperba Caput:
Romulei has voluere duces evertere moles,
Scandere ne poſſent Culmen ad Imperii:
Conſilio, Ingenioque potens GARGANUS ad Urbem
Purpuream fertur commeruiſſe Togam.
Forſitan evectus trini ad faſtigia Regni
Cæleſtes poſſet vel reſerare fores.
En Virtus æquata ſolo, ceciditque ſepulchro
Garganum inque ratas ſpes Libitina furit.

D. Marii de Magiſtris Rh. Prof.